

Analisi e interpretazione di un testo letterario italiano

Giovanni Pascoli

La mia sera

dai *Canti di Castelvecchio*

Il giorno fu pieno di lampi;
ma ora verranno le stelle,
le tacite stelle. Nei campi
c'è un breve gre gre di ranelle¹.

5 Le tremule foglie dei pioppi
trascorre una gioia leggera².
Nel giorno, che lampi! che scoppi!
Che pace, la sera!

Si devono aprire le stelle
10 nel cielo sì tenero e vivo.
Là, presso le allegre ranelle,
singhiozza monotono un rivo.
Di tutto quel cupo tumulto,
di tutta quell'aspra bufera,
15 non resta che un dolce singulto
nell'umida sera.

È, quella infinita tempesta
finita in un rivo canoro.
Dei fulmini fragili³ restano
20 cirri di porpora e d'oro⁴.
O stanco dolore, riposa!
La nube nel giorno più nera
fu quella che vedo più rosa
nell'ultima sera⁵.

25 Che voli di rondini intorno!
che gridi nell'aria serena!
La fame del povero giorno
prolunga la garrula⁶ cena.
La parte, sì piccola, i nidi
30 nel giorno non l'ebbero intera⁷.
Né io... e che voli, che gridi,
mia limpida sera!

Don ... don ... E mi dicono, Dormi!
mi cantano, Dormi! sussurrano,

35 Dormi! bisbigliano, Dormi!
là, voci di tenebra azzurra...
Mi sembrano canti di culla,
che fanno ch'io torni com'era...
sentivo mia madre... poi nulla...
40 sul far della sera.

1. **ranelle:** *piccole rane.*

2. **Le tremule ... leggera:** *una lieve brezza (gioia leggera) attraversa (trascorre) le foglie dei pioppi facendole vibrare.*

3. **fragili:** *che si disperdono rapidamente.*

4. **cirri di porpora e d'oro:** *piccole nubi rossastre e dorate nell'ora del tramonto.*

5. **nell'ultima sera:** *alla fine della giornata.*

6. **garrula:** *allegra e cinguettante.*

7. **La parte ... intera:** *a causa del temporale, i piccoli hanno ricevuto una porzione ridotta di cibo.*

COMPRENSIONE E ANALISI

1. Riassumi il contenuto della lirica.
2. A che cosa può alludere l'espressione «Né io...» (v. 31), caratterizzata dalla reticenza?
3. Perché il poeta usa il possessivo «mia» in riferimento alla sera, nel titolo e poi al verso 32?
4. Soffermati sulla fitta presenza di figure retoriche di suono e di significato (onomatopée, allitterazioni, antitesi, sinestesie, *anticlimax* ecc.), chiarendo quali precisi effetti espressivi producano.

INTERPRETAZIONE

Partendo dalla lirica proposta, elabora un commento argomentato sul rapporto tra la natura e il poeta, che entra in contatto con essa attraverso una serie di «corrispondenze». Sostieni la tua interpretazione con opportuni riferimenti a letture e conoscenze personali, anche tramite confronti con altri autori del Decadentismo italiano ed europeo.

Analisi e interpretazione di un testo letterario italiano

Il conte Andrea Sperelli

da *Il piacere*, libro I, cap. II

Sotto il grigio diluvio democratico¹ odierno, che molte belle cose e rare sommerge miseramente, va anche a poco a poco scomparendo quella special classe di antica nobiltà italiana, in cui era tenuta viva di generazione in generazione una certa tradizione familiare d'eletta cultura, d'eleganza e di arte.

A questa classe, ch'io chiamerei arcadica perché rese appunto il suo più alto splendore nell'amabile vita del XVIII secolo, appartenevano gli Sperelli. L'urbanità², l'atticismo³, l'amore delle delicatezze, la predilezione per gli studii insoliti, la curiosità estetica, la mania archeologica, la galanteria raffinata erano nella casa degli Sperelli qualità ereditarie. [...]

Il conte Andrea Sperelli-Fieschi d'Ugenta, unico erede, proseguiva la tradizione familiare. Egli era, in verità, l'ideale tipo del giovine signore italiano nel XIX secolo, il legittimo campione d'una stirpe di gentiluomini e di artisti eleganti, l'ultimo discendente d'una razza intellettuale.

Egli era, per così dire, tutto impregnato di arte. La sua adolescenza, nutrita di studii vari e profondi, parve prodigiosa. Egli alternò, fino a vent'anni, le lunghe letture coi lunghi viaggi in compagnia del padre e poté compiere la sua straordinaria educazione estetica sotto la cura paterna, senza restrizioni e costrizioni di pedagoghi⁴. Dal padre appunto ebbe il gusto delle cose d'arte, il culto passionato della bellezza, il paradossale disprezzo de' pregiudizii, l'avidità del piacere.

Questo padre, cresciuto in mezzo agli estremi splendori della corte borbonica⁵, sapeva largamente vivere⁶; aveva una scienza profonda della vita voluttuaria e insieme una certa inclinazione byroniana al romanticismo fantastico⁷. Lo stesso suo matrimonio era avvenuto in circostanze quasi tragiche, dopo una furiosa passione. Quindi egli aveva turbata e travagliata in tutti i modi la pace coniugale. Finalmente s'era diviso dalla moglie ed aveva sempre tenuto seco il figliuolo, viaggiando con lui per tutta l'Europa.

L'educazione d'Andrea era dunque, per così dire, viva, cioè fatta non tanto su i libri, quanto in conspetto delle realtà umane. Lo spirito di lui non era soltanto corrotto dall'alta cultura ma anche dall'esperimento⁸; e in lui la curiosità diveniva più acuta come più si allargava la conoscenza. Fin dal principio egli fu prodigo di sé⁹; poiché la grande forza sensitiva, ond'egli era dotato, non si stancava mai di fornire tesori alle sue prodigalità. Ma l'espansione di quella sua forza era la distruzione in lui di un'altra forza, della *forza morale* che il padre stesso non aveva ritengo a deprimere. Ed egli non si accorgeva che la sua vita era la riduzione progressiva delle sue facoltà, delle sue speranze, del suo piacere, quasi una progressiva rinuncia; e che il circolo gli si restringeva sempre più d'intorno, inesorabilmente sebbene con lentezza.

Il padre gli aveva dato, tra le altre, questa massima fondamentale: «Bisogna *fare* la propria vita, come si fa un'opera d'arte. Bisogna che la vita d'un uomo d'intelletto sia opera di lui. La superiorità vera è tutta qui». Anche, il padre ammoniva: «Bisogna conservare ad ogni costo intiera la libertà, fin nell'ebbrezza. La regola dell'uomo d'intelletto, eccola: – *Habere, non haberi*¹⁰».

Anche, diceva: «Il rimpianto è il vano pascolo d'uno spirito disoccupato. Bisogna sopra tutto evitare il rimpianto occupando sempre lo spirito con nuove sensazioni e con immaginazioni».

Ma queste massime *volontarie*¹¹, che per l'ambiguità loro potevano anche essere interpretate come alti criterii morali, cadevano appunto in una natura *involontaria*¹², in un uomo, cioè, la cui potenza volitiva era debolissima.

Un altro seme paterno aveva perfidamente fruttificato nell'animo di Andrea: il seme del sofisma¹³. «Il

sofisma» diceva quell'incauto educatore «è in fondo ad ogni piacere e ad ogni dolore umano. Acuire e moltiplicare i sofismi equivale dunque ad acuire e moltiplicare il proprio piacere o il proprio dolore. Forse, la scienza della vita sta nell'oscurare la verità. La parola è una cosa profonda, in cui per l'uomo d'intelletto son nascoste inesauribili ricchezze. I Greci, artefici della parola, sono infatti i più squisiti goditori dell'antichità. I sofisti fioriscono in maggior numero al secolo di Pericle, al secolo gaudioso».

Un tal seme trovò nell'ingegno malsano del giovine un terreno propizio. A poco a poco, in Andrea la menzogna non tanto verso gli altri quanto verso se stesso divenne un abito così aderente alla coscienza ch'egli giunse a non poter mai essere interamente sincero e a non poter mai riprendere su se stesso il libero dominio.

Dopo la morte immatura del padre, egli si trovò solo a ventun anno, signore d'una fortuna considerevole, distaccato dalla madre, in balia delle sue passioni e de' suoi gusti. Rimase quindici mesi in Inghilterra. La madre passò in seconde nozze, con un amante antico ed egli venne a Roma, per predilezione.

Roma era il suo grande amore: non la Roma dei Cesari ma la Roma dei Papi; non la Roma degli Archi, delle Terme, dei Fòri, ma la Roma delle Ville, delle Fontane, delle Chiese. Egli avrebbe dato tutto il Colosseo per la Villa Medici, il Campo Vaccino per la Piazza di Spagna, l'Arco di Tito per la Fontanella delle Tartarughe. La magnificenza principesca dei Colonna, dei Doria, dei Barberini¹⁴ l'attraeva assai più della ruinata grandiosità imperiale. [...]

Giunto a Roma in sul finir di settembre del 1884, stabilì il suo *home*¹⁵ nel palazzo Zuccari alla Trinità de' Monti, su quel diletto tepidario¹⁶ cattolico dove l'ombra dell'obelisco di Pio VI segna la fuga delle Ore. Passò tutto il mese di ottobre tra le cure degli addobbi; poi, quando le stanze furono ornate e pronte, ebbe nella sua nuova casa alcuni giorni d'invincibile tristezza. Era una estate di San Martino, una primavera de' morti, grave e soave, in cui Roma adagiavasi, tutta quanta d'oro come una città dell'Estremo Oriente, sotto un ciel quasi latteo, diafano come i cieli che si specchiano ne' mari australi. [...]

Aborrendo dal dolore per natura e per educazione, era vulnerabile in ogni parte, accessibile al dolore in ogni parte.

Nel tumulto delle inclinazioni contraddittorie egli aveva smarrito ogni volontà ed ogni moralità. La volontà, abdicando, aveva ceduto lo scettro agli istinti; il senso estetico aveva sostituito il senso morale.

1. il grigio diluvio democratico: la progressiva ascesa sociale del ceto borghese è per il narratore un «grigio diluvio democratico», un evento dannoso che minaccia di distruggere le cose belle e la classe aristocratica.

2. urbanità: *comportamento civile e cortese.*

3. atticismo: corrente della letteratura classica che si rifaceva al tipo di eloquenza dei prosatori attici (V-IV sec. a.C.), caratterizzato da sobrietà ed eleganza.

4. pedagoghi: *maestri*, qui con una connotazione negativa.

5. corte borbonica: la corte dei Borbone di Napoli.

6. largamente vivere: *vivere senza privarsi di nulla.*

7. aveva ... fantastico: *sapeva bene come procurarsi ogni sorta di piacere, ma possedeva anche uno spirito romantico appassionato come il poeta inglese George Byron (1788-1824).*

8. dall'esperienza: *da una concreta esperienza di vita.*

9. egli fu prodigo di sé: Andrea, come il padre, tendeva a concedersi ogni piacere.

10. Habere, non haberi: "possedere, non essere posseduto". La massima viene attribuita al filosofo greco Aristippo (435 ca-360 a.C.), che invitava l'uomo a possedere i piaceri senza soggiacere a essi.

11. massime volontarie: *affermazioni sentenziose basate su una forte volontà.*

12. involontaria: non dotata di volontà.

13. sofisma: ragionamento sottile e cavilloso. Il termine rimanda ai sofisti, maestri di retorica, che operarono ad Atene nel V sec. a.C.

14. Colonna ... Doria ... Barberini: nobili famiglie romane, i cui sontuosi palazzi si ergono ancora oggi nel centro storico di Roma.

15. il suo home: la sua abitazione.

16. tepidario: nelle antiche terme romane, ambiente di passaggio tra quelli dedicati al bagno freddo e al bagno caldo.

COMPRESIONE E ANALISI

1. Il passo può essere diviso in due parti: nella prima il narratore manifesta ammirazione per un preciso modello di umanità, nella seconda esprime duri giudizi sulla personalità del protagonista. Individuale e riassumibile.
2. Nell'*incipit* del brano il narratore esprime la propria posizione antidemocratica. Essa risulta derivante da motivazioni politiche o sono altre le ragioni sottese a tale rifiuto?
3. Quali insegnamenti il padre ha trasmesso al figlio? Perché il narratore, in proposito, parla di «ambiguità»?
4. Che cosa intende dire il narratore accennando all'abitudine di Andrea alla «menzogna non tanto verso gli altri quanto verso se stesso»?
5. Esamina la tipologia di narratore presente nel testo (che si palesa attraverso interventi esplicativi, aggettivi e avverbi giudicanti, corsivi, incisi, oltreché nell'uso della prima persona), riflettendo sull'atteggiamento critico dell'autore nei confronti del protagonista.

INTERPRETAZIONE

Il piacere costituisce il manifesto dell'estetismo dannunziano e insieme il suo superamento, nella direzione di altre e diverse ideologie. Partendo dal testo riportato, elabora un discorso coerente e organizzato su questo tema. Conduci la tua riflessione e sostieni la tua argomentazione con opportuni riferimenti alle tue conoscenze di studio.

PROPOSTA B1

Testo tratto da: Gherardo Colombo, Liliana Segre, *La sola colpa di essere nati*, Garzanti, Milano, 2021, pp. 25-27.

«Quando, per effetto delle leggi razziali, fui espulsa dalla scuola statale di via Ruffini, i miei pensarono di iscrivermi a una scuola ebraica non sapendo più da che parte voltarsi. Alla fine decisero di mandarmi a una scuola cattolica, quella delle Marcelline di piazza Tommaseo, dove mi sono trovata molto bene, perché le suore erano premurose e accudirono. Una volta sfollati a Inverigo, invece, studiavo con una signora che veniva a darmi lezioni a casa. L'espulsione la trovai innanzitutto una cosa assurda, oltre che di una gravità enorme! Immaginate un bambino che non ha fatto niente, uno studente qualunque, mediocre come me, nel senso che non ero né brava né incapace; e semplicemente una bambina che andava a scuola molto volentieri perché mi piaceva stare in compagnia, proprio come mi piace adesso. E da un giorno all'altro ti dicono: «Sei stata espulsa!». È qualcosa che ti resta dentro per sempre. «Perché?» domandavo, e nessuno mi sapeva dare una risposta. Ai miei «Perché?» la famiglia scoppiava a piangere, ci si soffiava il naso, chi faceva finta di dover uscire dalla stanza. Insomma, non si affrontava l'argomento, lo si evitava. Io mi caricavo di sensi di colpa e di domande: «Ma cosa avrò fatto di male per non poter più andare a scuola? Qual è la mia colpa?». Non me ne capacitavo, non riuscivo a trovare una spiegazione, per quanto illogica, all'esclusione. Sta a fatto che a un tratto mi sono ritrovata in un mondo in cui non potevo andare a scuola, e in cui contemporaneamente succedeva che i poliziotti cominciassero a presentarsi e a entrare in casa mia con un atteggiamento per nulla gentile. Io anche per questo non riuscivo a trovare una ragione. Insieme all'espulsione da scuola, ricordo l'improvviso silenzio del telefono. Anche quello è da considerare molto grave. Io avevo una passione per il telefono, passione che non ho mai perduto. Non appena squillava correvo nel lungo corridoio dalla mia camera di allora per andare a rispondere. A un tratto ha smesso di suonare. E quando lo faceva, si non erano le rare voci di parenti o amici con cui conservavamo una certa intimità, ho addirittura incominciato a sentire che dall'altro capo del filo mi venivano indirizzate minacce: «Muori!», «Perché non muori?», «Vattene!» mi dicevano. Erano telefonate anonime, naturalmente. Dopo tre o quattro volte, ho riferito la cosa a mio papà: «Al telefono qualcuno mi ha detto "Muori!"». Da allora mi venne proibito di rispondere. Quelli che ci rimasero vicini furono davvero pochissimi. Da allora riservo sempre grande considerazione agli amici veri, a quelli che in disgrazia non ti abbandonano. Perché i veri amici sono quelli che ti restano accanto nelle difficoltà, non gli altri che magari ti hanno riempito di regali e di lodi, ma che in effetti hanno approfittato della tua ospitalità. C'erano quelli che prima delle leggi razziali mi dicevano: «Più bella di te non c'è nessuno!». Poi, dopo la guerra, li rincontravo e mi dicevano: «Ma dove sei finita? Che fine hai fatto? Perché non ti sei fatta più sentire?». Se uno è sulla cresta dell'onda, di amici ne ha quanti ne vuole. Quando invece le cose vanno male le persone non ti guardano più. Perché certo, fa male alzare la cornetta del telefono e sentirsi dire «Muori!» da un anonimo. Ma quanto è doloroso scoprire a mano a mano tutti quelli che, anche senza

nascondersi, non ti vedono più. È proprio come in quel terribile gioco tra bambini, in cui si decide, senza dirglielo, che uno di loro è invisibile. L'ho sempre trovato uno dei giochi più crudeli. Di solito lo si fa con il bambino più piccolo: il gruppo decide che non lo vede più, e lui inizia a piangere gridando: «Ma io sono qui!». Ecco, è quello che è successo a noi, ciascuno di noi era il bambino invisibile.»

Comprensione e Analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Riassumi il contenuto del brano senza ricorrere al discorso diretto.
2. Perché Liliana Segre considera assurda e grave la sua espulsione dalla scuola?
3. Liliana Segre paragona l'esperienza determinata dalle leggi razziali con il gioco infantile del "bambino invisibile": per quale motivo utilizza tale similitudine?
4. Nell'evocare i propri ricordi la senatrice allude anche ai sensi di colpa da lei provati rispetto alla situazione che stava vivendo: a tuo parere, qual era la loro origine?

Produzione

Liliana Segre espone alcune sue considerazioni personali che evidenziano il duplice aspetto della discriminazione - istituzionale e relazionale - legata alla emanazione delle "leggi razziali"; inquadra i ricordi della senatrice nel contesto storico nazionale e internazionale dell'epoca, illustrando origine, motivazioni e conseguenze delle suddette leggi. Esprimi le tue considerazioni sul fenomeno descritto nel brano anche con eventuali riferimenti ad altri contesti storici. Argomenta le tue considerazioni sulla base di quanto hai appreso nel corso dei tuoi studi ed elabora un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso.

PROPOSTA B2

PRIMA PROVA TIPOLOGIA B

Analisi e produzione di un testo argomentativo

Ambito letterario e sociale

Giuseppe Pontiggia

La globalizzazione e la riscoperta del senso delle parole

In questo brano Giuseppe Pontiggia (1934-2003), scrittore e critico letterario lombardo, riflette sul valore del linguaggio e dei classici.

Io penso che la letteratura sia critica del linguaggio; è tante cose, ma direi che è sempre critica del linguaggio, perché essa recupera il senso delle parole, recupera la potenza del linguaggio, restituisce una vitalità che la parola dei classici aveva e che noi riscopriamo tutte le volte che li leggiamo. La parola – che è l'oggetto più mercificato, oggi – diventa invece irradiazione di energia e di verità, se noi leggiamo i classici. Per me è stata un'ancora di salvezza quando, nel periodo dell'Avanguardia¹, sembrava disperata la partita con il linguaggio: come si può credere alla verità? Come si può credere a una parola che rivela la verità? E allora ecco l'esempio dei classici, la lettura dei classici [...]. La parola oggi subisce le leggi dell'inflazione: quanto più è usata e spesa, tanto meno vale. [...] C'è poi il problema dell'alleanza col potere: i classici sono stati certamente manipolati dal potere per esercitare le sue funzioni, dall'antichità ad oggi; però è anche vero che ai classici hanno fatto riferimento le forze che si ribellavano all'esercizio del potere. A parte Marx, che si è laureato con una tesi su Democrito², e a parte il socialismo ottocentesco, che faceva continuamente riferimento ai classici, naturalmente valorizzando le figure come Spartaco³, nella coscienza rivoluzionaria dell'Ottocento era ben presente l'importanza fondamentale di una educazione classica, se si voleva scardinare questo esercizio abusivo del potere in nome dei classici. Oggi, secondo me, questo è un imperativo ancora più importante, perché la globalizzazione è un processo mondiale che può essere teoricamente – e potrà anche essere concretamente – positivo in alcuni aspetti, ma contiene in sé delle minacce terribili: per esempio quella di unificare le culture in nome della legge di mercato, scalfire le identità nazionali e le tradizioni laddove non si accordano con gli interessi del mercato. Prendiamo il problema delle traduzioni: oggi si traduce quasi tutto, però il livello delle traduzioni, a parte eccezioni straordinarie, è scaduto, perché questo impegno – anche etico – di trasferire da una lingua all'altra il valore e la ricchezza di un'opera, è subordinato agli interessi della sua circolazione. Io sono convinto che oggi la parola dei classici è l'antidoto più forte al processo di unificazione fatto in nome del mercato.

(G. Pontiggia, in *I classici in prima persona*, Mondadori, Milano 2006)

1. Avanguardia: è la Neoavanguardia degli anni Sessanta. Pontiggia è annoverato tra gli scrittori che furono attivi intorno alla rivista "Il Verri".

2. Democrito: filosofo greco vissuto tra il 460 e il 380 a.C. circa.

3. Spartaco: gladiatore tracio, celebre per avere guidato una rivolta di schiavi contro gli oppressori romani.

Comprensione e analisi

1. Individua la tesi sostenuta dall'autore in merito ai rischi della globalizzazione. Che cosa rileva in particolare riguardo alla parola e al linguaggio?
2. Dinanzi a queste derive della globalizzazione, a quale possibile soluzione possono ricorrere i lettori attenti e perché?
3. Quale giudizio formula l'autore sulle traduzioni? A che cosa allude quando afferma che «questo impegno» è «anche etico»?
4. Perché il socialismo ottocentesco, nella rilettura dei classici, valorizzava figure come quella di Spartaco?

Produzione

Nel brano l'autore si concentra sugli aspetti negativi della globalizzazione, ma accenna al fatto che potrebbero essercene anche di positivi. A tuo giudizio, di quali si tratta? Esprimi la tua opinione con riferimenti alle tue esperienze e alle tue conoscenze e scrivi un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso che puoi, se lo ritieni utile, suddividere in paragrafi.

PROPOSTA B3

Dal discorso pronunciato da **Giorgio Parisi**, premio Nobel per la Fisica 2021, il giorno 8 ottobre 2021 alla Camera dei Deputati in occasione del Pre-COP26 Parliamentary Meeting, la riunione dei parlamenti nazionali in vista della COP26 la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici tenutasi a Glasgow (1-12 novembre 2021).

Il testo completo del discorso è reperibile su <https://www.valigiablu.it/nobel-parisi-discorso-clima/>

«L'umanità deve fare delle scelte essenziali, deve contrastare con forza il cambiamento climatico. Sono decenni che la scienza ci ha avvertiti che i comportamenti umani stanno mettendo le basi per un aumento vertiginoso della temperatura del nostro pianeta. Sfortunatamente, le azioni intraprese dai governi non sono state all'altezza di questa sfida e i risultati finora sono stati assolutamente modesti. Negli ultimi anni gli effetti del cambiamento climatico sono sotto gli occhi di tutti: le inondazioni, gli uragani, le ondate di calore e gli incendi devastanti, di cui siamo stati spettatori attoniti, sono un timidissimo assaggio di quello che avverrà nel futuro su una scala enormemente più grande. Adesso, comincia a esserci una reazione forse più risoluta ma abbiamo bisogno di misure decisamente più incisive.

Dall'esperienza del COVID sappiamo che non è facile prendere misure efficaci in tempo. Spesso le misure di contenimento della pandemia sono state prese in ritardo, solo in un momento in cui non erano più rimandabili. Sappiamo tutti che «il medico pietoso fece la piaga purulenta». Voi avete il dovere di non essere medici pietosi. Il vostro compito storico è di aiutare l'umanità a passare per una strada piena di pericoli. È come guidare di notte. Le scienze sono i fari, ma poi la responsabilità di non andare fuori strada è del guidatore, che deve anche tenere conto che i fari hanno una portata limitata. Anche gli scienziati non sanno tutto, è un lavoro faticoso durante il quale le conoscenze si accumulano una dopo l'altra e le sacche di incertezza vengono pian piano eliminate. La scienza fa delle previsioni oneste sulle quali si formano pian piano gradualmente un consenso scientifico.

Quando l'IPCC¹ prevede che in uno scenario intermedio di riduzione delle emissioni di gas serra la temperatura potrebbe salire tra i 2 e i 3,5 gradi, questo intervallo è quello che possiamo stimare al meglio delle conoscenze attuali. Tuttavia, deve essere chiaro a tutti che la correttezza dei modelli del clima è stata verificata confrontando le previsioni di questi modelli con il passato. Se la temperatura aumenta più di 2 gradi entriamo in una terra incognita in cui ci possono essere anche altri fenomeni che non abbiamo previsto, che possono peggiorare enormemente la situazione. Per esempio, incendi di foreste colossali come l'Amazzonia emetterebbero quantità catastrofiche di gas serra. Ma quando potrebbe accadere? L'aumento della temperatura non è controllato solo dalle emissioni dirette, ma è mitigato dai tantissimi meccanismi che potrebbero cessare di funzionare con l'aumento della temperatura. Mentre il limite inferiore dei 2 gradi è qualcosa su cui possiamo essere abbastanza sicuri, è molto più difficile capire quale sia lo scenario più pessimistico. Potrebbe essere anche molto peggiore di quello che noi ci immaginiamo.

Abbiamo di fronte un enorme problema che ha bisogno di interventi decisi - non solo per bloccare le emissioni di gas serra - ma anche di investimenti scientifici. Dobbiamo essere in grado di sviluppare nuove tecnologie per conservare l'energia, trasformandola anche in carburanti, tecnologie non inquinanti che si basano su risorse rinnovabili. Non solo dobbiamo salvarci dall'effetto serra, ma dobbiamo evitare di cadere nella trappola terribile dell'esaurimento delle risorse naturali. Il risparmio energetico è anche un capitolo da affrontare con decisione. Per esempio, finché la temperatura interna delle nostre case rimarrà quasi costante tra estate e inverno, sarà difficile fermare le emissioni.

¹ Intergovernmental Panel on Climate Change – Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico.

Bloccare il cambiamento climatico con successo richiede uno sforzo mostruoso da parte di tutti. È un'operazione con un costo colossale non solo finanziario, ma anche sociale, con cambiamenti che incideranno sulle nostre esistenze. La politica deve far sì che questi costi siano accettati da tutti. Chi ha più usato le risorse deve contribuire di più, in maniera da incidere il meno possibile sul grosso della popolazione. I costi devono essere distribuiti in maniera equa e solidale tra tutti i paesi.»

Comprensione e Analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Riassumi il brano proposto nei suoi snodi tematici essenziali.
2. Spiega il significato della similitudine presente nel testo: che cosa rappresentano i *fari* e cosa il *guidatore*? E l'*automobile*?
3. Quali interventi fondamentali, a giudizio di Parisi, è necessario intraprendere per fornire possibili soluzioni ai problemi descritti nel discorso?
4. Nel suo discorso Parisi affronta anche il tema dei limiti delle previsioni scientifiche: quali sono questi limiti?

Produzione

Il premio Nobel Parisi delinea possibili drammatici scenari legati ai temi del cambiamento climatico e dell'esaurimento delle risorse energetiche prospettando la necessità di urgenti interventi politici; condividi le considerazioni contenute nel brano? Esprimi le tue opinioni al riguardo, sulla base di quanto appreso nel tuo percorso di studi e delle tue conoscenze personali, elaborando un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso.

10

RIORIENTARE LE
INDICAZIONI



16

PACE GIUSTIZIA
E ISTITUZIONI
SALUTE



L'accrescersi della disuguaglianza non è visto come un indizio di qualcosa di diverso da un semplice problema economico. E nei casi relativamente rari in cui ci si interroga sui pericoli che la disuguaglianza preannuncia per la società nel suo insieme ci si limita a soffermarsi sulle minacce all'ordine pubblico – anziché sui rischi che la disuguaglianza rappresenta per quegli elementi fondamentali del benessere collettivo della società, quali, ad esempio, la salute fisica e mentale dell'intera popolazione, la qualità della vita di tutti i giorni, il grado di partecipazione politica dei cittadini e la società dei rapporti che uniscono coloro che ne sono parte [...].

L'esplosiva miscela risultante da una disuguaglianza sociale in un continuo aumento e l'accrescersi di quella sofferenza umana che releghiamo alla sfera della collateralità [...] sta dimostrando di essere, potenzialmente, il più disastroso dei tanti problemi che l'umanità potrebbe vedersi costretta ad affrontare e a risolvere in questo secolo.

Zygmunt Bauman, *Danni collaterali*, Laterza, Roma 2013; trad. di M. Porta

Come mette in evidenza il sociologo Zygmunt Bauman (1925-2017) le disuguaglianze che affliggono le nostre società andrebbero combattute non soltanto in nome dei principi ideali e dei fondamentali diritti umani, ma anche considerando gli effetti devastanti che possono avere sugli assetti della vita civile. Sviluppa sul tema una tua riflessione critica, facendo riferimento a tue esperienze personali, di letture e di studio. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.



PROPOSTA C2

3. La preparazione della prova scritta **TIPOLOGIA C**

Riflettere sul passato

Una constatazione tristemente comune a proposito della vita di oggi [...] è che gli eventi di un paio di anni fa, o addirittura di un paio di mesi fa, sembrano successi da una vita. A pensarci bene è strano, perché l'altra constatazione tristemente comune sulla vita moderna è che tutto (comprese le notizie) si muove troppo velocemente.

Il problema non è tanto la rapidità degli eventi, quanto la nostra visione ristretta del presente: «Tutto quello che è accaduto più di una settimana fa finisce nella pattumiera della storia», scrive Jacobs, il quale sospetta che la nostra larghezza di banda temporale sia diventata pericolosamente sottile, forse come non lo è mai stata finora.

Eppure, come saprete, secondo la psicologia popolare "vivere il momento presente" è la cosa migliore da fare: dobbiamo evitare di rimuginare troppo sul futuro o sul passato, perché farlo ci provoca ansie o rimpianti inutili. C'è una parte di verità in questo. Ma è compatibile con una maggiore consapevolezza del posto che occupiamo nel trascorrere del tempo, in quanto anelli di una catena di antenati e discendenti che si estende all'infinito in entrambe le direzioni.

E se vogliamo coltivare una larghezza di banda più ampia, dice Jacobs,¹ è più facile rivolgerci al passato che non al futuro. Leggere vecchi libri. Visitare vecchi edifici. Passare un po' di tempo in posti che nel corso dei secoli non sono molto cambiati. Così cominceremo a renderci conto dell'assurdità di quello che C.S. Lewis² chiamava "snobismo cronologico", l'idea che un'opera d'arte, o qualsiasi altra cosa, dev'essere migliore o più importante semplicemente perché è presente ora.

¹ **Jacobs:** Alan Jacobs (1958) studioso di letteratura americana, scrittore e critico letterario.

² **C. S. Lewis:** (1898-1963) scrittore, saggista e teologo britannico.

IMPARARE A PENSARE E A RIFLETTERE

Imparo a coniugare conoscenze, riflessione, esperienza

Questa riflessione del giornalista Oliver Burkeman (*Riflettere sul passato fa bene al presente*, "Internazionale", 15 gennaio 2019) ci invita a rivolgerci al passato per essere più consapevoli del «posto che occupiamo nel trascorrere del tempo» ed evitare quell'assolutizzazione del presente che può indurre a considerare «migliore o più importante» tutto ciò che appartiene al tempo in cui viviamo. È altrettanto importante tuttavia evitare il rischio opposto, cioè quello di rifugiarsi in una rievocazione nostalgica del passato, che finirebbe per immobilizzarci e impedirci di vivere il nostro presente.

Alla luce di queste considerazioni, rifletti sull'importanza del passato nella definizione del nostro presente e futuro e sul ruolo che questo debba assumere in un'equilibrata prospettiva di queste tre dimensioni temporali nella vita collettiva e individuale.

PRIMA PROVA TIPOLOGIA A 1
Analisi e interpretazione di un testo letterario italiano

Gabriele d'Annunzio

A mezzodì (da *Aleyone, Madrigali dell'Estate*)

Il componimento, pubblicato nella raccolta del 1904, è incentrato sull'incontro passionale fra l'io lirico e una ninfa sullo sfondo di uno scenario naturale estivo.

A mezzodì scopersi tra le canne
del Motrone argiglioso l'aspra ninfa
nericiglia, sorella di Siringa.

5 Lebbi su' miei ginocchi di silvano;
e nella sua saliva amarulenta
assaporai l'origano e la menta.

Per entro al rombo della nostra ardenza
udimmo crepitar sopra le canne
pioggia d'agosto calda come sangue.

10 Fremere udimmo nelle arsicce crete
le mille bocche della nostra sete.

2. *Motrone*: torrente che sfocia nel Tirreno, vicino a Marina di Pietrasanta. • *argiglioso*: argilloso, pieno d'argilla. • *aspra*: selvaggia.
3. *nericiglia*: dalle ciglia nere. • *Siringa*: la ninfa che ottenne di trasformarsi in canna

per salvarsi dall'inseguimento di Pan, dio dei boschi.
4. *silvano*: abitante dei boschi.
5. *amarulenta*: amarognola.
7. *ardenza*: passione ardente.

10. *arsicce*: secche, aride.

11. *le mille bocche*: i mille interstizi attraverso i quali la terra riarsa (le arsicce crete) s'imbeve di pioggia.

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte agli spunti proposti.

1. Proponi una breve sintesi del contenuto del componimento.
2. Quali fasi della vicenda presentata dal testo sono particolarmente poste in risalto dagli *enjambements*? Rispondi alla domanda dopo averli individuati.

3. Le impressioni descritte dal poeta sono uditive, olfattive, visive, tattili: perché assumono una rilevanza fondamentale nel testo? Quali vocaboli e/o espressioni presenti nel componimento ne rendono l'efficacia? Il lessico utilizzato dal poeta è prevalentemente comune e quotidiano o prezioso e aulico?
4. Il testo sembra percorso, in modo costante, da riferimenti a elementi "liquidi" della natura e a sensazioni quali la sete e l'arsura. Individuali e commentali in relazione all'intero componimento.

Interpretazione

La rappresentazione non realistica, ma soggettiva e simbolica, del paesaggio naturale costituisce uno dei temi ricorrenti delle poetiche del Decadentismo in Europa e in Italia. Collega in tal senso il componimento analizzato con altri testi di autori coevi a te noti.

Quasi alla conclusione del romanzo, Adriano Meis, alias Mattia Pascal, non sopportando più di vivere nella finzione, decide di far suicidare Adriano Meis per riappropriarsi dell'identità rifiutata.

Un brivido mi colse, di sgomento, che fece d'un subito¹ insorgere con impeto rabbioso tutte le mie vitali energie armate di un sentimento d'odio contro coloro che, da lontano, m'obbligavano a finire, come avevan voluto, là, nel molino della Stia². Esse, Romilda³ e la madre, mi avevan gettato in questi frangenti: ah, io non avrei mai pensato di simulare un

5
suicidio per liberarmi di loro. Ed ecco, ora, dopo essermi aggirato due anni, come un'ombra, in quella illusione di vita oltre la morte, mi vedevo costretto, forzato, trascinato pei capelli a eseguire su me la loro condanna. Mi avevano ucciso davvero! Ed esse, esse sole si erano liberate di me... Un fremito di ribellione mi scosse. E non potevo io vendicarmi di loro, invece d'uccidermi? Chi stavo io per uccidere? Un morto... nessuno... Restai, come

10
abbagliato da una strana luce improvvisa. Vendicarmi! Dunque, ritornar lì, a Miragno⁴?

1. d'un subito: "d'improvviso".

2. Stia: fiume le cui acque alimentano il mulino dove era stato rinvenuto il ca-

davere di uno sconosciuto scambiato per Mattia Pascal.

3. Romilda: moglie di Mattia Pascal.

4. Miragno: si tratta del luogo di nascita di Mattia Pascal.

Uscire da quella menzogna che mi soffocava, divenuta ormai insostenibile; ritornar vivo per loro castigo, col mio vero nome, nelle mie vere condizioni, con le mie vere e proprie infelicità? Ma le presenti? Potevo scuotermele di dosso, così, come un fardello esoso⁵ che si possa gettar via? No, no, no! Sentivo di non poterlo fare. E smaniavo lì, sul ponte, ancora incerto della mia sorte.

15

Frattanto, ecco, nella tasca del mio pastrano⁶ palpavo, stringevo con le dita irrequiete qualcosa che non riuscivo a capir che fosse. Alla fine, con uno scatto di rabbia, la trassi fuori. Era il mio berrettino da viaggio, quello che, uscendo di casa per far visita al marchese Giglio, m'ero cacciato in tasca, senza badarci. Feci per gittarlo al fiume, ma - sul punto

20
- un'idea mi balenò; una riflessione, fatta durante il viaggio da Alenga a Torino, mi tornò chiara alla memoria. - Qua, - dissi, quasi inconsciamente, tra me, - su questo parapetto... il cappello... il bastone... Sì! Com'esse là, nella gora del molino⁷, Mattia Pascal; io, qua, ora, Adriano Meis... Una volta per uno! Ritorno vivo; mi vendicherò! Un sussulto di gioia, anzi un impeto di pazzia m'investì, mi sollevò. Ma sì! Io non dovevo uccider me, un morto, io dovevo uccidere quella folle, assurda finzione che m'aveva torturato, straziato

25
due anni, quell'Adriano Meis, condannato a essere un vile, un bugiardo, un miserabile; quell'Adriano Meis dovevo uccidere, che essendo, com'era, un nome falso, avrebbe dovuto aver pure di stoppa il cervello, di cartapesta il cuore, di gomma le vene, nelle quali un po' d'acqua tinta avrebbe dovuto scorrere, invece di sangue: allora sì! Via, dunque, giù, giù, tristo fantoccio odioso! Annegato, là, come Mattia Pascal! Una volta per uno! Quell'ombra di vita, sorta da una menzogna macabra, si sarebbe chiusa degnamente, così, con una menzogna macabra! E riparavo tutto! Che altra soddisfazione avrei potuto dare ad Adriana⁸ per il male che le avevo fatto? Ma l'affronto di quel farabutto⁹ dovevo tenermelo? Mi aveva investito a tradimento, il vigliacco! Oh, io ero ben sicuro di non aver paura di lui.

30

Non io, non io, ma Adriano Meis aveva ricevuto l'insulto. Ed ora, Adriano Meis s'uccideva. Non c'era altra via di scampo per me! Un tremore, intanto, mi aveva preso, come se io dovessi veramente uccidere qualcuno. Ma il cervello mi s'era d'un tratto snebbiato, il cuore alleggerito, e godevo d'una quasi ilare lucidità di spirito. Mi guardai attorno. Sospettai che di là, sul Lungotevere, ci potesse essere qualcuno, qualche guardia, che - vedendomi da

40
un pezzo sul ponte - si fosse fermata a spiarmi. Volli accertarmene: andai, guardai prima la Piazza della Libertà, poi per il Lungotevere dei Mellini. Nessuno! Tornai allora indietro; ma, prima di rifarmi sul ponte, mi fermai tra gli alberi, sotto un fanale: strappai un foglietto dal taccuino e vi scrissi col lapis¹⁰: Adriano Meis. Che altro? nulla. L'indirizzo e la data. Bastava così. Era tutto lì, Adriano Meis, in quel cappello, in quel bastone. Avrei lasciato tutto là, a casa; abiti, libri... Il denaro, dopo il furto, l'avevo con me.

45

Ritornai sul ponte, cheto¹¹, chinato. Mi tremavano le gambe, e il cuore mi tempestava in petto. Scelsi il posto meno illuminato dai fanali, e subito mi tolsi il cappello, infissi nel nastro il biglietto ripiegato, poi lo posai sul parapetto, col bastone accanto; mi cacciai in capo il provvidenziale berrettino da viaggio che m'aveva salvato, e via, cercando l'ombra, come un ladro, senza volgermi addietro.

50

L. Pirandello, *Tutti i romanzi*, a cura di G. Macchia, Mondadori, Milano 1973

5. esoso: che è costato parecchio.

6. pastrano: "cappotto".

7. gora del molino: canale che porta l'acqua al mulino.

8. Adriana: la figlia del signor Paleari, l'affittacamere dove abita Adriano Meis. Adriana e Adriano sono innamorati.

9. farabutto: cognato di Adriana che in un alterco ha offeso Meis.

10. lapis: "matita".

11. cheto: "in silenzio".

COMPrensione e ANALISI

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte alle domande proposte.

1. Quali meditazioni animano Mattia/Adriano?
2. In quale persona avviene la narrazione dei fatti? Il personaggio narrante e il lettore sono a conoscenza degli stessi fatti o uno dei due ha una maggiore informazione?
3. Individua nel testo il discorso diretto, rilevandone la frequenza e l'efficacia sul piano espressivo e in relazione al contenuto. Nel rispondere, osserva nell'intero brano anche l'insistito ricorso, da parte del narratore, a interrogazioni ed esclamazioni.
4. Nel brano ricorrono sono presenti i termini *ombra, illusione, menzogna, finzione, fantoccio*: c'è una corrispondenza tra queste scelte lessicali e il tema affrontato?
5. Rintraccia nel testo i vocaboli e/o le espressioni che connotano negativamente il protagonista: quali caratteristiche della sua personalità e della sua condizione pongono in risalto? Nel rispondere, considera le vicende del romanzo cui il brano fa implicitamente riferimento.
6. In quali punti del testo è possibile individuare, sebbene in controluce, riferimenti a una sorta di "messa in scena" teatrale? Nel rispondere, considera anche dettagli apparentemente irrilevanti (scenari, gesti, oggetti ecc.) della narrazione.

INTERPRETAZIONE

A partire dal brano analizzato, e tenendo presenti i fondamentali presupposti della poetica pirandelliana, sviluppa una riflessione complessiva sul tema del rapporto fra vita e morte considerando sia altre opere narrative dell'autore che eventuali sue opere drammaturgiche da te lette o viste a teatro.

PRIMA PROVA TIPOLOGIA B1

Analisi e produzione di un testo argomentativo

Ambito storico

Traccia

Angelo d'Orsi

La Storia di fronte ai fatti

Nel passo proposto, tratto da un manualetto destinato agli studenti universitari, Angelo d'Orsi [Pontecagnano Faiano, 1947], professore dell'Università di Torino, affronta il tema dell'oggettività della narrazione storica. Prendendo le mosse dalla tradizione ottocentesca del Positivismo, secondo cui è possibile una ricostruzione esatta e inconfutabile di tutti gli avvenimenti del passato, lo studioso riflette su quale debba essere l'oggetto di indagine dello storico.

I documenti sono il tramite tra il passato e chi intende ricostruirlo; per la tradizione positivista¹ essi sono le tracce dei fatti, essendo la storia la scienza che ha per oggetto la ricostruzione degli avvenimenti. Sorge allora la domanda: "che cos'è propriamente un fatto storico?". Esso non è necessariamente, soltanto, l'avvenimento, il fatto materiale, ma può anche essere un fenomeno di opinione, e qualunque evento del passato, singolare o collettivo, o processo di lungo periodo che abbia lasciato dietro di sé delle tracce. Anzi, a ben guardare, più del fatto in se stesso contano le sue conseguenze, di cui noi, da studiosi posteri, possiamo rintracciare i segni, cioè i documenti. Si potrebbe anche sostenere, e l'esempio della falsificazione documentale è utile, che qualche volta nella storia si registrano esiti rilevanti provocati da non fatti: più significativi dei fatti storici veri e propri possono essere i fenomeni di credenza² che ne scaturiscono. Ma se ogni fatto storico corrisponde a un evento passato, non ogni evento può essere classificato come fatto storico: dipende, essenzialmente, dalla sua capacità di produrre degli effetti, di essere causa di altri fatti, di influenzare i comportamenti e le opinioni dei contemporanei. Non è sufficiente che qualcosa sia accaduto prima dell'avvio della ricerca: occorre che quel qualcosa abbia manifestato la sua esistenza, uscendo, per così dire, dalla latenza³.

Questa tesi fu sostenuta, in un provocatorio articolo del 1926 pubblicato sulla "Revue de Synthèse Historique", dallo storico della filosofia ed etnologo⁴ francese Lucien Lévy-Bruhl⁵. Egli si spingeva sino al punto di sostenere che lo storico può legittimamente lasciar cadere la «realtà dei fatti» (se essa «non è giunta a imporsi») per occuparsi della «verità apparente». Giacché, «quel che è interessante per lo storico non è l'uomo reale, ma l'apparenza sotto la quale egli si è mostrato ai suoi

1. tradizione positivista: il Positivismo fu un movimento culturale diffuso nel corso dell'Ottocento che manifestò grande fiducia nei confronti delle capacità della scienza nei diversi campi del sapere. Per quanto riguarda le discipline umanistiche (storia, filosofia, letteratura) gli studiosi del Positivismo elaborarono un metodo rigoroso, con l'intento

di giungere a risultati oggettivi simili a quelli delle scienze naturali.

2. fenomeni di credenza: tendenza a considerare veri fatti o dati anche senza che ve ne siano prove o testimonianze certe.

3. latenza: in ambito medico, è lo stato di una patologia quando non ne sono ancora visibili i sintomi. In questo caso si intende un

evento storico che non ha ancora prodotto conseguenze tangibili.

4. etnologo: chi è esperto di etnologia, cioè lo studio della cultura e delle usanze dei diversi popoli e comunità umane.

5. Lévy-Bruhl: studioso francese (Parigi, 1857-1939).

- 25 contemporanei». Con ciò Lévy-Bruhl intende sottolineare, enfatizzandolo fino al paradosso, che un fatto storico è un fatto sociale, ed è solo in quanto tale che diventa oggetto del lavoro dello storico.

(A. d'Orsi, *Piccolo manuale di storiografia*, Bruno Mondadori, Milano 2002, pp. 46-47)

Comprensione e analisi

1. Esponi brevemente il contenuto del testo, evidenziando il punto di partenza dell'argomentazione e seguendo le diverse ipotesi su cosa debba diventare oggetto di studio da parte dello storico.
2. Indica quali elementi vengono elencati dall'autore come potenziali oggetti dell'analisi storica. Quale caratteristica fa sì che un evento del passato possa essere considerato un "fatto storico"?
3. A che cosa si riferisce l'autore quando parla di «non fatti» facendo l'esempio della «falsificazione documentale»?
4. Qual è la tesi dello studioso francese Lévy-Bruhl? Perché l'autore la considera provocatoria e paradossale?
5. Per sviluppare la sua argomentazione l'autore si serve di alcune formule di passaggio (come ad esempio: «Sorge allora la domanda», r. 3). Rintraccia nel primo paragrafo altre espressioni di questo tipo e spiega il loro significato.

Produzione

Esprimi la tua opinione sul tema affrontato nel testo: lo storico dovrebbe interessarsi più alla ricostruzione oggettiva dei fatti o al modo in cui questi fatti sono stati letti e interpretati? È sempre possibile giungere a una lettura oggettiva dei fatti? Quali ostacoli si oppongono a questa possibilità? Esamina uno o più esempi di eventi storici controversi e soggetti a diverse possibili interpretazioni (la figura e l'eredità di Napoleone Bonaparte, il processo di unificazione nazionale italiana, i movimenti politici del Novecento e i regimi che ne sono scaturiti, la Shoah, la Guerra fredda, le attività militari statunitensi): perché il suo lavoro sia utile alla società, come dovrebbe agire lo storico di fronte a tali fatti? Scrivi un testo argomentativo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso.

PRIMA PROVA TIPOLOGIA B2

Analisi e produzione di un testo argomentativo

Ambito sociale

Antonio Gramsci

La città futura

Antonio Gramsci (1891-1937), uno dei pensatori più originali e autorevoli del XX secolo, in questo brano tratto dalla *Città futura*, numero unico uscito l'11 febbraio 1917, affronta il tema dell'indifferenza intesa come rifiuto dell'impegno e mancanza di partecipazione alla vita comunitaria.

Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti.

L'indifferenza è il peso morto della storia. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; 5 è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l'intelligenza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare le leggi che solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo 10 un ammutinamento potrà rovesciare. Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha 15 voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?

Odio gli indifferenti anche per questo: perché mi dà fastidio il loro piagnisteo da 20 eterni innocenti. Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime.

Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa 25 su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti.

(A. Gramsci, *La città futura*, Aragno, Milano 2017)

Comprensione e analisi

1. Riassumi brevemente il contenuto del testo.
2. Individua almeno un caso in cui l'autore ricorre all'anafora e motivane l'uso.
3. Spiega i termini usati per connotare l'indifferenza: «abulia», «parassitismo», «vigliaccheria».
4. Quali accuse rivolge l'autore agli indifferenti?
5. Come immagina Gramsci la città futura?

Produzione

A partire dalle tue riflessioni in merito al testo che hai letto, esprimi la tua opinione sul tema: ogni cittadino ha sempre il dovere di prendere posizione dinanzi alle questioni politiche e sociali che interessano la collettività oppure ci sono casi in cui è lecito non schierarsi? Sostieni le tue affermazioni facendo riferimento alle tue conoscenze ed esperienze, e adducendo eventualmente alcuni esempi tratti dalla storia o dall'attualità.

NUOVO ESAME DI STATO
PRIMA PROVA SCRITTA – TIPOLOGIA B

ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

Dall'introduzione al libro della storica neozelandese **Joanna Bourke** (1963) *La seconda guerra mondiale* (2005).

La seconda guerra mondiale è stata il più grande cataclisma della storia moderna, una "guerra mondiale" nel pieno senso del termine. (...) Le caratteristiche principali del conflitto furono l'ampiezza delle ostilità, estese a ogni angolo della terra, e l'annullamento di ogni distinzione tra il campo di battaglia e il fronte interno: fattori che hanno portato il concetto di "guerra totale" a estremi di vertiginoso orrore. La maggioranza delle vittime furono infatti i civili e (...) inoltre, quale che sia la definizione da noi adottata, la maggior parte di queste vittime erano incontestabilmente innocenti, un dato terrificante di cui vengono fornite in questo libro ampie testimonianze. Se l'Olocausto è il caso più clamoroso di efferato massacro di civili, la stessa cosa avvenne in molte altre campagne della guerra; dei sei milioni di polacchi (ebrei e non) uccisi dai tedeschi, ad esempio, un terzo erano bambini.

Infine la seconda guerra mondiale merita la fama di evento più sconvolgente della storia moderna in considerazione del fatto che i processi di disumanizzazione e sterminio furono condotti in base a calcoli per così dire razionali. La scienza e la tecnologia furono utilizzate per i fini più apertamente micidiali mai perseguiti nella storia dell'umanità. La gamma di queste modalità di impiego fu sbalorditiva, dall'impersonale bombardamento aereo all'assassinio spersonalizzato nelle camere a gas, fino alle esecuzioni dirette di intere comunità. (...)

Inutile dire che non è facile né piacevole raccontare questi fatti. (...) Non si può fare a meno di concordare con quanti sostengono che è *impossibile* parlare di certi aspetti della guerra. In particolare alcuni commentatori affermano che anche solo tentare di scrivere degli orrori dell'Olocausto ci rende indirettamente partecipi dei delitti che furono perpetrati: la paura è che i tentativi di "spiegare" gli atti che furono compiuti li renda "comprensibili", e per ciò stesso "condonabili". L'Olocausto è, e dovrebbe rimanere, "indicibile". (...)

Chi ritiene che l'Olocausto sia letteralmente "indicibile" non può certo essere indotto a cambiare opinione, ma io non riesco ad accettare il silenzio. Quanti hanno vissuto quelle situazioni, le vittime come i carnefici, provano un forte impulso a raccontare le proprie storie, a comunicare ciò che accadde, a cercare un *perché* e a tentare di elaborare un qualche significato a partire dal caos che costituì la loro esperienza individuale dell'Olocausto. Oggi c'è poi una ragione ancor più pressante per parlare e scrivere di tali eventi: una nuova generazione, che sa poco o nulla di quella guerra, rischia di "dimenticare". Man mano che i sopravvissuti muoiono, i loro ricordi vengono superati dalle storie raccontate dai vincitori e (fatto più preoccupante) da coloro che negano che l'Olocausto sia mai avvenuto, ossia gruppi potenti con un progetto politico di estrema destra. C'è anche il pericolo che ridurre tale conflitto a una serie di battaglie e strategie come tante finisca col diluirne

l'orrore, rischiando di sfumarne i contorni nell'asettico elenco delle storie militari: il massacro di massa diventerebbe così un blando resoconto della "contabilità dei caduti". L'enumerazione anonima di milioni di uomini, donne e bambini uccisi o feriti, le fredde statistiche che stimano la percentuale di distruzione subita dalle città e l'elencazione neutra del peso degli armamenti possono produrre una sorta di distacco dalle vittime: è un simile processo di disumanizzazione che ha consentito che si verificassero le atrocità compiute durante la guerra. Quando Stalin disse con truce ironia che la morte di un uomo costituisce una tragedia, mentre un milione di morti fa una statistica, intendeva chiamare l'attenzione su una possibilità piuttosto preoccupante.

Joanna Bourke, *La seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna, 2005, pagg. 8 -11.

Comprensione e analisi

1. A proposito del conflitto oggetto delle sue analisi, l'autrice sostiene che l'espressione "guerra mondiale" può essere usata *nel pieno senso del termine* e che quello di "guerra totale" è un concetto portato alle sue estreme conseguenze. Quali sono le caratteristiche evidenziate alla base della argomentazione di Bourke?
2. Quali considerazioni successive spingono l'autrice a giudicare la guerra come *evento più sconvolgente della storia moderna* ?
3. Alcuni studiosi giudicano l'Olocausto *indicibile*. Con quali argomenti?
4. Quale tesi sostiene al contrario l'autrice? Con quale argomentazione?
5. Qual è il rischio evidenziato con la citazione finale della frase di Stalin?

Produzione

Ritieni che sia un dovere degli storici riferire tutto quanto sia a loro conoscenza e dimostrabile, oppure che vi siano aspetti della guerra *indicibili* di cui è *impossibile* parlare, come riferisce l'autrice? Condividi la tesi di Joanna Bourke sulla necessità di raccontare ancora oggi, in particolare alle nuove generazioni, un evento come l'Olocausto?

Argomenta i tuoi giudizi con riferimenti alle tue conoscenze storiche e/o alle esperienze personali.

PRIMA PROVA TIPOLOGIA C 1

Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo
su tematiche di attualità

ARGOMENTO Partecipare alla vita politica

«La politica è una brutta cosa», «che me ne importa della politica»: quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina, che qualcheduno di voi conoscerà, di quei due emigranti, due contadini, che traversavano l'oceano su un piroscampo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca con delle onde altissime e il piroscampo oscillava. E allora questo contadino impaurito domanda a un marinaio: «Ma siamo in pericolo?», e questo dice: «Se continua questo mare, il bastimento tra mezz'ora affonda». Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno e dice: «Beppe, Beppe, Beppe, se continua questo mare, tra mezz'ora il bastimento affonda!». Quello dice: «Che me ne importa, non è mica mio!». Questo è l'indifferentismo alla politica.

È così bello, è così comodo: la libertà c'è. Si vive in regime di libertà, c'è altre cose da fare che interessarsi di politica. E lo so anch'io! Il mondo è così bello, ci sono tante belle cose da vedere, da godere, oltre che occuparsi di politica. La politica non è una piacevole cosa. Però la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai, e vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica.

[P. Calamandrei, *Discorso sulla Costituzione*, 26 gennaio 1955]

Con queste parole, pronunciate durante una conferenza e rivolte a un pubblico di studenti, il giurista e politico Piero Calamandrei (1889-1956), uno dei membri dell'assemblea che ha redatto la Costituzione italiana nel 1946, si esprime sull'importanza della partecipazione alla vita politica per la salvaguardia della libertà.

A partire dalla citazione proposta e facendo riferimento alle tue conoscenze ed esperienze, esprimi la tua personale opinione sul rapporto che intercorre tra il cittadino e la collettività e sul tema del contributo individuale alla vita politica del proprio paese.

Se lo ritieni opportuno, sostieni la tua tesi con esempi storici o di attualità. Puoi inoltre articolare la struttura della tua riflessione in paragrafi opportunamente titolati e presentare la trattazione con un titolo complessivo che ne esprima in una sintesi coerente il contenuto.

5



C'è un'associazione di giovani medici di famiglia che nella sua ultima assemblea generale, un paio di settimane fa, ha scelto di modificare il proprio statuto per lasciare il femminile della parola "medico", cioè "medica". Suona strano, vero? Un po' anche a me, ma da un po' di tempo a questa parte è una parola che cerco di usare. [...] Lavorando nei giornali si fa parecchia attenzione alle parole, per forza di cose, e in questi anni è stato inevitabile notare che l'uso di "sindaca" e "ministra", prima ancora di altri femminili, si è molto diffuso sui giornali: c'entrano le elezioni amministrative del 2016 perché furono quelle con cui vennero elette due sindache in due grandi città italiane, Roma e Torino. La notorietà di queste elezioni portò a un piccolo dibattito su come chiamare le nuove elette, molto sentito perché bisognava parlare di loro molto spesso sui giornali e in TV: non so quale sia la vostra percezione (viviamo tutti dentro bolle, più o meno grandi), ma a me pare che ora ci siano molti meno dubbi lessicali, sulle sindache. Nel 2015, quando mi capitava di scrivere "la sindaca di Barcellona Ada Colau", quella parola mi suonava strana ma, nel tempo, ha smesso di esserlo e trovandomi a scriverla mi capitava sempre più spesso di notare

quanto semplificasse le cose, eliminando ambiguità e aggiungendo chiarezza al discorso. Lo stesso vale per tutti gli altri femminili delle professioni, anche se alcuni sono più difficili da usare di altri.

Medica, unssa perché, è una di queste. [...] Il Movimento Giusto, l'associazione di medici di base che ha deciso di usare il termine "medica" nel suo statuto, ha realizzato un video di approfondimento sulla questione. Contiene un'intervista alla linguista Cecilia Robustelli, docente all'Università di Modena e Reggio Emilia e collaboratrice dell'Accademia della Crusca. Tra le altre cose Robustelli chiarisce che dal punto di vista morfologico, cioè della forma della lingua italiana, "ministra", "sindaca" e "medica" sono termini corretti: sono semplicemente il femminile, con la desinenza "-a", di maschili che hanno la desinenza "-o". Dice anche che è normale che certe parole suonino strane («rugginose, spigolose») anche se corrette, se non si sono mai usate. Nel video Robustelli si augura che l'uso di "medica" si diffonda perché aiuterebbe a riempire un «vuoto terminologico» che esiste e dice anche una cosa interessante sulla diffusione dei femminili delle professioni in generale: l'Accademia della Crusca può dire che sono corretti e consigliarne l'uso, le femministe possono usarli nei loro comunicati e certi giornalisti nei loro articoli, ma entreranno nell'uso generale solo se saranno compatibili con la sensibilità socioculturale delle persone che parlano la lingua tutti i giorni. Cioè: parole come "medica" diventeranno comuni e smetteranno di suonare male se una buona parte delle persone che parlano l'italiano sentirà l'esigenza di usarle.

Su quest'ultimo punto ho qualche perplessità perché, come il caso di "sindaca" ha dimostrato, le parole possono diffondersi anche a partire dai media. È successo moltissime volte in passato. Certo, poi è più difficile che una medica di base finisca sulle prime pagine dei quotidiani rispetto a una sindaca di Roma, quindi probabilmente ci vorrebbe comunque più tempo. [...] Medica suona ancora strano - anche se ora a me già molto meno, dopo averlo scritto più di dieci volte in questo post - però forse ci serve. Come ci servirebbe un modo per parlare del proprio capo quando questo capo è una parola che a rispettare la grammatica non avrebbe il femminile? È una donna, così che fortunatamente capita sempre più spesso nel mondo. Io sento sempre più spesso "la mia capo", lo trovo brutto e soprattutto sgradevole (sono una di quelle persone un po' fissate con la grammatica) ma nella mia bolla è già nell'uso. Faremo una deroga come tante di quelle che abbiamo già fatte nel corso dei secoli e metteremo questa parola nei dizionari? Forse sì.

Federica Lugli, Perché il femminile di "medico" suona tanto male?, www.ilpost.it, 5 novembre 2019

Il percorso verso una piena parità di genere passa anche attraverso l'uso delle parole. Facendo riferimento a tue esperienze personali, di letture e di studio, rifletti criticamente su come il linguaggio può riprodurre stereotipi e discriminazioni e come invece il suo uso consapevole possa contribuire non solo a manifestare ma a creare una nuova mentalità. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

Griglia di valutazione per la prova scritta di ITALIANO – TIPOLOGIA A

Indicazioni generali per la valutazione degli elaborati		
<i>Ideazione, pianificazione e organizzazione del testo.</i>	Una efficace e chiara organizzazione del discorso con una coerente e appropriata connessione tra le idee	2
	Un'adeguata organizzazione del discorso e una buona connessione tra le idee	1,5
	Una sufficiente organizzazione del discorso e una elementare connessione tra le idee	1
	Alcuni errori nell'organizzazione del discorso e nella connessione tra le idee	0,5
	Numerosi errori nell'organizzazione del discorso e nella connessione tra le idee	0
<i>Coesione e coerenza testuale.</i>	Redazione di un testo molto coeso e particolarmente coerente nelle diverse parti in cui è articolato	2
	Redazione di un testo coeso e coerente nell'articolazione dei contenuti	1,5
	Redazione di un testo perlopiù coeso e coerente, con alcuni contenuti distribuiti in modo disorganico	1
	Redazione di un testo poco coeso e poco coerente nella sua articolazione, con una distribuzione non equilibrata dei contenuti	0,5
	Redazione di un testo privo di coesione, con pensieri giustapposti senza alcuna coerenza tra loro	0
<i>Ricchezza e padronanza lessicale.</i>	Uso di un linguaggio molto ricco e particolarmente articolato, con ottima padronanza lessicale	2
	Uso di un linguaggio ricco e articolato, con buona padronanza lessicale	1,5
	Uso di un linguaggio corretto, con qualche imprecisione e ripetizione con sufficiente padronanza lessicale	1
	Uso di un linguaggio non sempre corretto con frequenti imprecisioni lessicali, ripetizioni, con scarsa padronanza lessicale	0,5
	Uso di un linguaggio totalmente inadeguato al contesto e privo di qualsiasi padronanza lessicale	0
<i>Correttezza grammaticale (ortografia, morfologia, sintassi); uso corretto ed efficace della punteggiatura.</i>	Realizzazione di un testo corretto nella forma morfosintattica e ortografica, con un uso efficace della punteggiatura	2
	Realizzazione di un testo corretto nella forma morfosintattica e ortografica, con un uso corretto della punteggiatura	1,5
	Realizzazione di un testo con qualche errore morfosintattico ed ortografico; la punteggiatura è per lo più corretta	1
	Realizzazione di un testo con molti errori morfosintattici ed ortografici, con una punteggiatura scorretta in molti punti	0,5
	Realizzazione di un testo privo di correttezza grammaticale con ripetuti e gravi errori morfosintattici ed ortografici, senza alcuna consapevolezza nell'uso della punteggiatura	0
<i>Ampiezza e precisione delle conoscenze e dei riferimenti culturali.</i>	Conoscenze precise, approfondite ed ampiamente articolate. Riferimenti culturali eccellenti	2
	Conoscenze pertinenti ed esaurienti. Opportuni riferimenti culturali	1,5
	Conoscenze essenziali globalmente corrette e aderenti ai livelli di base di competenza richiesti con qualche imprecisione. Adeguati i riferimenti culturali	1
	Conoscenze modeste, spesso imprecise e superficiali. Pochi e confusi riferimenti culturali	0,5
	Conoscenze e riferimenti culturali del tutto assenti. L'elaborato è consegnato in bianco	0
<i>Espressione di giudizi critici e valutazioni personali.</i>	Elaborazione logico-critica ed espressiva corretta, organica e puntuale. Organiche e molto originali, motivate ed approfondite le valutazioni personali	2
	Elaborazione logico-critica ed espressiva corretta ed organica. Valutazioni personali coerenti ed adeguatamente approfondite	1,5
	Elaborazione logico-critica ed espressiva sostanzialmente corretta e coerente con i livelli base di competenza richiesta. Valutazioni personali chiare e lineari.	1

	Elaborazione logico-critica ed espressiva parziale e/o inadeguata con errori. Giudizi critici e valutazioni personali sono solo accennati in modo adeguato o non sono pertinenti	0,5
	Elaborazione logico-critica ed espressiva completamente assente. L'elaborato è consegnato in bianco	0
Elementi da valutare nello specifico		
<i>Rispetto dei vincoli posti nella consegna (ad esempio, indicazioni di massima circa la lunghezza del testo – se presenti – o indicazioni circa la forma parafrasata o sintetica della rielaborazione).</i>	Rispetto completo, puntuale ed esaustivo delle richieste poste dalla consegna.	2
	Rispetto pressoché completo delle richieste poste dalla consegna	1,5
	Rispetto pertinente, ma con qualche incompletezza rispetto ai vincoli posti dalla consegna	1
	Rispetto approssimativo delle richieste della consegna o alcuni vincoli alla consegna ignorati.	0,5
	Consegna del tutto mancante o ignorata in molti elementi. L'elaborato è consegnato in bianco	0
<i>Capacità di comprendere il testo nel suo senso complessivo e nei suoi snodi tematici e stilistici.</i>	Il contenuto e i temi del testo sono stati compresi in profondità e sono state individuate analiticamente le sue caratteristiche stilistiche nella loro interezza	2
	Il contenuto e i temi del testo sono stati compresi e sono state globalmente colte le sue caratteristiche stilistiche	1,5
	Il contenuto e i temi del testo sono stati compresi nelle loro linee generali, con qualche fraintendimento e/o imprecisione	1
	Il contenuto e i temi del testo sono stati compresi superficialmente e/o in minima parte ed il suo significato in più punti è stato equivocato	0,5
	Il testo non è stato compreso in alcune delle sue parti. L'elaborato è stato consegnato in bianco	0
<i>Puntualità nell'analisi lessicale, sintattica, stilistica e retorica (se richiesta).</i>	Eccellente capacità di analisi lessicale, sintattica, stilistica. Completa conoscenza delle strutture retoriche e consapevolezza piena della loro funzione comunicativa	2
	Buona capacità di analisi lessicale, sintattica, stilistica. Buona conoscenza delle figure retoriche	1,5
	Analisi lessicale, sintattica, stilistica sostanzialmente corretta con qualche superficialità ed imprecisione	1
	Analisi lessicale, sintattica, stilistica svolta solo in minima parte e con errori diffusi	0,5
	Analisi lessicale, sintattica, stilistica non svolta. L'elaborato è consegnato in bianco	0
<i>Interpretazione corretta e articolata del testo.</i>	Eccellenti capacità di interpretazione e contestualizzazione con ricchezza di riferimenti culturali e approfondimenti personali	2
	Efficace interpretazione critica ed articolata del testo	1,5
	Interpretazione sostanzialmente corretta del testo con qualche approssimazione e/o fraintendimento	1
	Il testo è stato interpretato con molta approssimazione e solo in minima parte correttamente	0,5
	Il testo non è stato interpretato affatto. L'elaborato è stato consegnato in bianco	0
Totale: 20 punti		

Griglia di valutazione per la prova scritta di ITALIANO – TIPOLOGIA B

Indicazioni generali per la valutazione degli elaborati		
<i>Ideazione, pianificazione e organizzazione del testo.</i>	Una efficace e chiara organizzazione del discorso con una coerente e appropriata connessione tra le idee	2
	Un'adeguata organizzazione del discorso e una buona connessione tra le idee	1,5
	Una sufficiente organizzazione del discorso e una elementare connessione tra le idee	1
	Alcuni errori nell'organizzazione del discorso e nella connessione tra le idee	0,5
	Numerosi errori nell'organizzazione del discorso e nella connessione tra le idee	0
<i>Coesione e coerenza testuale.</i>	Redazione di un testo molto coeso e particolarmente coerente nelle diverse parti in cui è articolato	2
	Redazione di un testo coeso e coerente nell'articolazione dei contenuti	1,5
	Redazione di un testo perlopiù coeso e coerente, con alcuni contenuti distribuiti in modo disorganico	1
	Redazione di un testo poco coeso e poco coerente nella sua articolazione, con una distribuzione non equilibrata dei contenuti	0,5
	Redazione di un testo privo di coesione, con pensieri giustapposti senza alcuna coerenza tra loro	0
<i>Ricchezza e padronanza lessicale.</i>	Uso di un linguaggio molto ricco e particolarmente articolato, con ottima padronanza lessicale	2
	Uso di un linguaggio ricco e articolato, con buona padronanza lessicale	1,5
	Uso di un linguaggio corretto, con qualche imprecisione e ripetizione con sufficiente padronanza lessicale	1
	Uso di un linguaggio non sempre corretto con frequenti imprecisioni lessicali, ripetizioni, con scarsa padronanza lessicale	0,5
	Uso di un linguaggio totalmente inadeguato al contesto e privo di qualsiasi padronanza lessicale	0
<i>Correttezza grammaticale (ortografia, morfologia, sintassi); uso corretto ed efficace della punteggiatura.</i>	Realizzazione di un testo corretto nella forma morfosintattica e ortografica, con un uso efficace della punteggiatura	2
	Realizzazione di un testo corretto nella forma morfosintattica e ortografica, con un uso corretto della punteggiatura	1,5
	Realizzazione di un testo con qualche errore morfosintattico ed ortografico; la punteggiatura è per lo più corretta	1
	Realizzazione di un testo con molti errori morfosintattici ed ortografici, con una punteggiatura scorretta in molti punti	0,5
	Realizzazione di un testo privo di correttezza grammaticale con ripetuti e gravi errori morfosintattici ed ortografici, senza alcuna consapevolezza nell'uso della punteggiatura	0
<i>Ampiezza e precisione delle conoscenze e dei riferimenti culturali.</i>	Conoscenze precise, approfondite ed ampiamente articolate. Riferimenti culturali eccellenti	2
	Conoscenze pertinenti ed esaurienti. Opportuni riferimenti culturali	1,5
	Conoscenze essenziali globalmente corrette e aderenti ai livelli di base di competenza richiesti con qualche imprecisione. Adeguati i riferimenti culturali	1
	Conoscenze modeste, spesso imprecise e superficiali. Pochi e confusi riferimenti culturali	0,5
	Conoscenze e riferimenti culturali del tutto assenti. L'elaborato è consegnato in bianco	0
<i>Espressione di giudizi critici e valutazioni personali.</i>	Elaborazione logico-critica ed espressiva corretta, organica e puntuale. Organiche e molto originali, motivate ed approfondite le valutazioni personali	2
	Elaborazione logico-critica ed espressiva corretta ed organica. Valutazioni personali coerenti ed adeguatamente approfondite	1,5

	Elaborazione logico-critica ed espressiva sostanzialmente corretta e coerente con i livelli base di competenza richiesta. Valutazioni personali chiare e lineari.	1
	Elaborazione logico-critica ed espressiva parziale e/o inadeguata con errori. Giudizi critici e valutazioni personali sono solo accennati in modo adeguato o non sono pertinenti	0,5
	Elaborazione logico-critica ed espressiva completamente assente. L'elaborato è consegnato in bianco	0
Elementi da valutare nello specifico		
<i>Individuazione corretta della tesi e delle argomentazioni nel testo proposto</i>	Rispetta completamente la consegna e individua con sicurezza e precisione la tesi e le argomentazioni del testo	2
	Rispetta adeguatamente la consegna e individua correttamente la tesi e la maggior parte delle argomentazioni del testo	1,5
	Rispetta sufficientemente la consegna e individua abbastanza correttamente la tesi e alcune argomentazioni del testo	1
	Rispetta soltanto in parte la consegna e compie errori nell'individuazione della tesi e delle argomentazioni del testo	0,5
	Non rispetta la consegna e non riconosce né la tesi né le argomentazioni del testo	0
<i>Correttezza e congruenza dei riferimenti culturali utilizzati per sostenere l'argomentazione</i>	Un dominio ampio e approfondito dei riferimenti culturali, usati con piena correttezza e pertinenza	3
	Una buona padronanza dei riferimenti culturali, usati con correttezza e pertinenza	2,5-2
	Un sufficiente controllo dei riferimenti culturali, pur con qualche genericità, inesattezza o incongruenza	1,5
	Riferimenti culturali scarsi e/o non corretti	1-0,5
	Riferimenti culturali assenti o del tutto fuori luogo.	0
<i>Capacità di sostenere con coerenza il percorso ragionativo adottando connettivi pertinenti</i>	Un ragionamento coerente, costruito con una scelta varia, adeguata e pertinente dei connettivi	3
	Un ragionamento coerente, costruito con connettivi per lo più adeguati e pertinenti	2,5-2
	Un ragionamento sufficientemente coerente, costruito con connettivi semplici e abbastanza pertinenti	1,5
	Un ragionamento con lacune logiche e un uso inadeguato dei connettivi	1-0,5
	Un ragionamento privo di coerenza, con connettivi assenti o errati	0
Totale: 20 punti		

Griglia di valutazione per la prova scritta di ITALIANO – TIPOLOGIA C

Indicazioni generali per la valutazione degli elaborati		
<i>Ideazione, pianificazione e organizzazione del testo.</i>	Una efficace e chiara organizzazione del discorso con una coerente e appropriata connessione tra le idee	2
	Un'adeguata organizzazione del discorso e una buona connessione tra le idee	1,5
	Una sufficiente organizzazione del discorso e una elementare connessione tra le idee	1
	Alcuni errori nell'organizzazione del discorso e nella connessione tra le idee	0,5
	Numerosi errori nell'organizzazione del discorso e nella connessione tra le idee	0
<i>Coesione e coerenza testuale.</i>	Redazione di un testo molto coeso e particolarmente coerente nelle diverse parti in cui è articolato	2
	Redazione di un testo coeso e coerente nell'articolazione dei contenuti	1,5
	Redazione di un testo perlopiù coeso e coerente, con alcuni contenuti distribuiti in modo disorganico	1
	Redazione di un testo poco coeso e poco coerente nella sua articolazione, con una distribuzione non equilibrata dei contenuti	0,5
	Redazione di un testo privo di coesione, con pensieri giustapposti senza alcuna coerenza tra loro	0
<i>Ricchezza e padronanza lessicale.</i>	Uso di un linguaggio molto ricco e particolarmente articolato, con ottima padronanza lessicale	2
	Uso di un linguaggio ricco e articolato, con buona padronanza lessicale	1,5
	Uso di un linguaggio corretto, con qualche imprecisione e ripetizione con sufficiente padronanza lessicale	1
	Uso di un linguaggio non sempre corretto con frequenti imprecisioni lessicali, ripetizioni, con scarsa padronanza lessicale	0,5
	Uso di un linguaggio totalmente inadeguato al contesto e privo di qualsiasi padronanza lessicale	0
<i>Correttezza grammaticale (ortografia, morfologia, sintassi); uso corretto ed efficace della punteggiatura.</i>	Realizzazione di un testo corretto nella forma morfosintattica e ortografica, con un uso efficace della punteggiatura	2
	Realizzazione di un testo corretto nella forma morfosintattica e ortografica, con un uso corretto della punteggiatura	1,5
	Realizzazione di un testo con qualche errore morfosintattico ed ortografico; la punteggiatura è per lo più corretta	1
	Realizzazione di un testo con molti errori morfosintattici ed ortografici, con una punteggiatura scorretta in molti punti	0,5
	Realizzazione di un testo privo di correttezza grammaticale con ripetuti e gravi errori morfosintattici ed ortografici, senza alcuna consapevolezza nell'uso della punteggiatura	0
<i>Ampiezza e precisione delle conoscenze e dei riferimenti culturali.</i>	Conoscenze precise, approfondite ed ampiamente articolate. Riferimenti culturali eccellenti	2
	Conoscenze pertinenti ed esaurienti. Opportuni riferimenti culturali	1,5
	Conoscenze essenziali globalmente corrette e aderenti ai livelli di base di competenza richiesti con qualche imprecisione. Adeguati i riferimenti culturali	1
	Conoscenze modeste, spesso imprecise e superficiali. Pochi e confusi riferimenti culturali	0,5
	Conoscenze e riferimenti culturali del tutto assenti. L'elaborato è consegnato in bianco	0
<i>Espressione di giudizi critici e valutazioni personali.</i>	Elaborazione logico-critica ed espressiva corretta, organica e puntuale. Organiche e molto originali, motivate ed approfondite le valutazioni personali	2
	Elaborazione logico-critica ed espressiva corretta ed organica. Valutazioni personali coerenti ed adeguatamente approfondite	1,5

	Elaborazione logico-critica ed espressiva sostanzialmente corretta e coerente con i livelli base di competenza richiesta. Valutazioni personali chiare e lineari.	1
	Elaborazione logico-critica ed espressiva parziale e/o inadeguata con errori. Giudizi critici e valutazioni personali sono solo accennati in modo adeguato o non sono pertinenti	0,5
	Elaborazione logico-critica ed espressiva completamente assente. L'elaborato è consegnato in bianco	0
Elementi da valutare nello specifico		
<i>Pertinenza del testo rispetto alla traccia e coerenza nella formulazione del titolo e dell'eventuale parafrasi</i>	Rispetta completamente la traccia e contiene un titolo e un'eventuale parafrasi molto appropriati ed efficaci	2
	Rispetta adeguatamente la traccia e contiene un titolo e un'eventuale parafrasi corretti e coerenti	1,5
	Rispetta sufficientemente la traccia e contiene un titolo e un'eventuale parafrasi semplici ma abbastanza coerenti	1
	Rispetta soltanto in parte la traccia; il titolo è assente o poco appropriato; anche l'eventuale parafrasi è poco coerente	0,5
	Non rispetta la traccia e il titolo è assente o del tutto inappropriato; anche l'eventuale parafrasi non è coerente	0
<i>Correttezza e articolazione delle conoscenze e dei riferimenti culturali</i>	Dominio sicuro e approfondito dei riferimenti culturali, usati con ampiezza, correttezza e pertinenza	3
	Buona padronanza e discreto approfondimento dei riferimenti culturali, usati con correttezza e pertinenza	2,5-2
	Sufficiente controllo e articolazione dei riferimenti culturali, pur con qualche imprecisione e/o genericità	1,5
	Scarsa presenza e superficialità dei riferimenti culturali, con alcuni errori	1-0,5
	Riferimenti culturali assenti o minimi, oppure del tutto fuori luogo	0
<i>Sviluppo ordinato e lineare dell'esposizione</i>	Uno sviluppo pienamente ordinato e lineare dell'esposizione	3
	Uno sviluppo abbastanza ordinato e lineare dell'esposizione uno sviluppo sufficientemente lineare dell'esposizione, con qualche elemento in disordine	2,5-2
	Uno sviluppo sufficientemente lineare dell'esposizione, con qualche elemento in disordine	1,5
	Uno sviluppo disordinato e disorganico nell'esposizione	1-0,5
	Uno sviluppo del tutto confuso e tortuoso dell'esposizione	0
Totale: 20 punti		